

Il gioco della clessidra

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Angelica Attanasi

IL GIOCO DELLA CLESSIDRA

Romanzo

II volume

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Angelica Attanasi
Tutti i diritti riservati

A Zoe, il mio futuro

1

È seduto nella sala d'aspetto. È una strana sensazione essere dall'altra parte. Fissa la porta dello studio, aspettandosi forse di vedere sé stesso affacciarsi.

Rigira la cartella medica tra le mani e attende, la porta si apre e un uomo, coetaneo di Paul, lo fissa dalla soglia con un mezzo sorriso.

– Vieni, dai. –

Gli fa un cenno con la mano e scompare all'interno della stanza, Paul rimane seduto ancora qualche istante e poi lentamente si alza e si avvia, entra e si chiude la porta alle spalle.

Mike è tornato seduto alla scrivania e sta sfilando delle lastre da una busta, gli fa cenno con una mano di accomodarsi senza distogliere lo sguardo.

Paul poggia la cartella sulla scrivania e la spinge verso l'amico, quindi si siede, si appoggia contro lo schienale e accavalla una gamba.

– Suppongo che non possa fumare, giusto? –

Dopo la domanda posta con tono ironico, Mike abbassa la lastra e volge lo sguardo su di lui con una espressione divertita.

– Supponi bene, Paul, e se mi avessi ascoltato a suo tempo... ora saremmo in un bar per un happy hour. –

Aggrotta le sopracciglia mentre lo guarda e si fa serio, Paul solleva e agita una mano.

– Non dire idiozie, Mike, sono anni che non facciamo un happy hour... piuttosto, come sta Liz? –

Un sorrisetto da canaglia compare sulle sue labbra, Mike scrolla la testa.

– Sta bene, lievita, ma manca poco ormai, un mese scarso. –

Il medico allunga la mano afferrando la cartella che apre iniziando a scorrere i referti.

Paul lo osserva con un sorriso tranquillo.

– Giusto – fa una pausa. – Dille che è sempre la ragazza più bella della comitiva, ma che ha sbagliato marito – continua, con tono scanzonato e affettuoso, che provoca un cambio di attenzione da parte di Mike, il medico solleva lo sguardo posandolo su di lui.

– Perché non glielo dici direttamente? Sono mesi che mi chiede se ho notizie di te. –

Poggia la cartella e le dita si intrecciano, poggiate sui fogli.

Paul lo fissa in silenzio per un lungo istante.

– Non le hai detto nulla, spero – scruta con attenzione il volto dell'amico.

Il medico scuote il capo.

– No, meglio lasciarla tranquilla per ora – inspira profondamente e picchietta il pollice sui fogli.

– Dobbiamo cominciare subito, Paul – scioglie le mani e afferra il telefono. – Ti prenoto un letto per domani mattina. –

Paul abbozza un sorriso e solleva una mano, facendogli cenno di mettere giù il telefono.

– Per favore, Mike, lascia perdere – il tono tranquillo, senza perdere quella sua espressione rilassata.

– Non dimenticare che ho fatto medicina anche io, prima di imbastardirmi con la psichiatria – lo prende in giro, e indica la cartella.

– Anche se tu mi sottoponesti alle terapie più aggressive, mi concederesti forse tre o quattro mesi in più – abbozza un lieve sorriso. – Non insistere – prosegue, anticipando il moto di lui atto a replicare.

Si alza in piedi e si avvia verso la finestra che si affaccia sul traffico serale dell'Upper East Side, Mike serra la mascella e si appoggia allo schienale della poltrona che ruota

per seguirlo nel suo muoversi, poggia i gomiti sui braccioli e incrocia le dita sullo stomaco.

– Allora perché sei qui? – domanda con una punta di durezza.

– Se non vuoi essere aiutato, non ha senso... – indica la cartella e le lastre. – Non ha senso tutto questo – e il tono assume una nota sconfortata, Paul si volta a guardarlo.

– Sì, forse potevo evitartelo – annuisce e torna a guardare fuori. – Ma so che tu mi lascerai andare... Sono discorsi che abbiamo fatto tanti anni fa – si sposta, tornando seduto di fronte a Mike.

– So che alla fine tu ci sarai. –

Lo fissa con attenzione, Mike annuisce senza replicare, si mette dritto con la schiena sporgendosi leggermente verso di lui.

– Ci sono anche ora, Paul. –

Tenta un sorriso tirato, quindi sistema la cartella ricomponendola, apre un cassetto e ve la depone, richiude guardando l'amico.

– Ti basta mandarmi un messaggio – e non aggiunge altro, Paul sorride alzandosi.

– Non ho dubbi, salutami Liz e dille che all'arrivo del principino io sarò in ospedale da lei. –

Si avvia verso la porta, si volta un attimo per un sorriso ed esce.

– Dottore – l'infermiera apre la porta e si affaccia, un dondolino piccino dalle forme morbide e volto dai lineamenti dolci.

Paul solleva il volto dalla cartella che sta controllando, la chiude e la infila dentro una scatola poggiata sulla scrivania, un sorriso.

– Dimmi, Kate – la esorta a continuare facendole cenno di entrare.

La donna abbandona la soglia facendo qualche passo all'interno della stanza, tiene le mani strette tra loro e lo sguardo che scruta il volto del medico.

– Il direttore la vuole vedere... – comincia di getto per poi interrompersi e rimanere sospesa, è chiaro che abbia da dire altro, Paul la osserva qualche istante.

– Avanti, Kate, cosa devi dirmi? – la sollecita a proseguire, la donna sospira.

– Ma è vero che ci lascia? – domanda con tono apprensivo, l'uomo annuisce.

– Sì, Kate, ho bisogno di un periodo di riposo – spiega con tono tranquillo, afferra un altro paio di cartelle sistemandole nella scatola.

Kate sospira e indica la confusione che regna sulla scrivania.

– Le serve aiuto? – chiede voglia voglia, Paul scuote il capo.

– Tranquilla, sono solo documenti che posso portare via, le cartelle le lascio in ordine nello schedario – si ferma pensieroso fissando la cartella che ha tra le mani.

– Anzi, fammi un favore – si alza dirigendosi verso di lei e porgendole un fascicolo. – Fammi una copia di questa – le rivolge un sorriso accattivante e si dirige verso la porta. – Vado dal direttore, puoi dire a George di sistemare le scatole in magazzino? – esce lasciando la segretaria nel suo sconforto.

Percorre il corridoio che porta all'ufficio del superiore immerso nei propri pensieri, è la scelta giusta? Mollare tutto per godersi il tempo che gli rimane?

In fondo il lavoro è stato sempre l'unica vita che ha conosciuto, si ritrova fermo in mezzo al corridoio, si guarda attorno e cambia direzione. Controlla l'orologio, ora di socializzazione, abbozza un mezzo sorriso e si avvia verso la sala.

Non entra, si affaccia alla finestra sulla porta e la cerca con lo sguardo.

Non è difficile trovarla, seduta da una parte, lontana dagli altri che osserva come un bambino curioso che guarda un formicaio imprigionato tra due lamine di vetro.

Rimane, come sempre, affascinato dalla sensazione istintiva che lei sappia qualcosa che ai più sfugge.

Inspira profondamente e si sposta per continuare il suo percorso verso l'ufficio del Direttore.

Son passati una quindicina di giorni e ancora non ha ben deciso cosa fare di tuttata questa libertà, Mike gli ha prescritto una terapia, più contro i dolori a cui andrà incontro che come una cura vera e propria, vaga per casa, tutta da ginnastica, barba incolta di una settimana, le tende tirate, non ha voglia di veder scorrere il tempo.

Si butta su di una poltrona in mezzo ad un cumulo di carte, testa poggiata contro la spalliera, ma dura poco, un violento colpo di tosse lo costringe a rimettersi dritto.

Non riesce quasi a riprendere fiato, è rosso in volto con la mano destra sulle labbra e la sinistra che si artiglia il petto, cerca in tasca un fazzoletto con cui si pulisce la bocca lasciando sulla stoffa tracce di sangue.

– Maledizione... – mormora e lancia lontano il fazzoletto.

Rimane proteso in avanti ad occhi chiusi, cerca di calmarsi, riapre gli occhi e fissa le carte sul tavolino, allunga la mano spostandone qualcuna e tirando fuori un fascicolo bello corposo, lo osserva con attenzione.

Torna con la schiena contro la spalliera del divano e inizia a sfogliarlo lentamente. Conosce quei documenti a memoria, li ha accuratamente compilati per anni, da quando la ragazza è entrata in istituto.

Tra tutti i suoi pazienti lei è l'unica che veramente non è mai riuscito a inquadrare. Sfugge a qualsiasi quadro clinico, l'ha ascoltata ore cercando di trovare il bandolo della matassa.

Si mette dritto, osserva con attenzione un particolare che solo ora gli si rivela, si protende in avanti e con un braccio libera brutalmente il tavolino, scivola in ginocchio e comincia sistemare i fogli sul tavolo, segue un ordine dettato

da nomi e date, negli anni Andrea ha raccontato molte storie, frammenti di vite secondo lei, psicosi secondo lui.

Osserva lo schema qualche istante, scatta in piedi e va verso la scrivania frugando nel gran casino che la ricopre, ne sfila un blocco ed una matita, torna verso il divano e si siede, lentamente apre il bloc-notes recuperando un foglio pulito che divide in sezioni, poggia il taccuino sul divano e si sporge afferrando il primo blocco di fogli, inizia a segnare nel primo quadro tutte le informazioni, passa al secondo gruppo di fogli e ripete l'operazione fino a terminare.

Osserva il blocco con attenzione, un mezzo sorriso si palesa sulle labbra.

– Ma dai, Paul – scuote la testa, molla il blocco sul divano e si alza, passeggia per la stanza qualche istante.

È confuso, quello che ha estrapolato dalla cartella ha un senso, se guardato non sotto una visione medica.

L'istinto, solo puro istinto, e tutto ha una valenza diversa, si blocca, la mano sinistra sul fianco e la destra che passa tra i capelli che mostrano delle ciocche grigie sulle tempie.

– In fondo... – mormora, recupera il blocco e comincia a cancellare alcuni nomi. – Troppo lontano, troppo antico... – alla fine cerchia un nome, sul viso un'espressione di divertito trionfo. – Vediamo quanto sei matta – mormora, afferra i fogli relativi a quel nome e torna alla scrivania, ha molto da fare.

È seduto in macchina e osserva il via vai di quella che sembra la strada principale in quel piccolo centro, non è stato facile, solo un nome, una città e un anno, è stato come ricostruire un puzzle, con l'handicap del tempo trascorso.

Di Elisabeth sa veramente poco, i racconti di Andrea, così dettagliati in alcuni casi, e scarni in altri, gli forniscono ben poco.

Il paesaggio che ha attraversato ha i colori dell'autunno che si affaccia, il rosso intervallato ad un giallo caldo, una fettuccia di strada che si dipana morbida, la mente segue un filo sottile cercando di organizzare le prossime mosse.